

“L'AMORE CHE SVUOTA L'OSTILITÀ”

ANNO 1980: “Questo matrimonio non s'ha da fare!”

Ero a Kitutu, la stupenda missione che si apre alla grande foresta del bacino centrale del Congo. Il preside della scuola media chiede di sposarsi con un'infermiera della chiesa pentecostale. Un matrimonio di diversa confessione cristiana. Non ho avuto difficoltà, anzi mi sono entusiasmato per una celebrazione ecumenica del matrimonio. Il pastore della comunità protestante, Wenga, ha aderito all'iniziativa. Arriva il giorno del matrimonio: tutti e due leggiamo la parola di Dio, predichiamo e, uno dopo l'altro, benediciamo la coppia. La festa si protrae tranquillamente fino a sera, con danze e canti e con la presenza dei due responsabili di comunità. Tre giorni dopo, che cosa arriva? La sposa novella mi si presenta piangendo e mi annuncia che è licenziata dal suo lavoro alla maternità. La notizia è un fulmine al ciel sereno. Prendo il fuori strada, corro dal pastore, a sei km dalla nostra chiesa, per domandare spiegazioni. Mi accoglie e mi dice: “Padiri, gli anziani del consiglio sono intervenuti e hanno dettato legge. Secondo loro, questo matrimonio non si doveva fare. Ha sposato un cattolico. La sposa ha rinnegato la sua fede. Vogliono dare una lezione e riparare il cattivo esempio!”

Sempre a Kitutu. I kimbangisti (seguaci di Simon Kibangu, 1887-1952) inaugurano un nuovo complesso di scuole primarie e assumono insegnanti. Alcuni cattolici si presentano per essere ingaggiati, ma si trovano davanti a un requisito assurdo: devono prima essere ribattezzati e aderire alla nuova fede. Sento il dovere di intervenire in favore della libertà religiosa. Mi presento, entro nel loro “territorio”, ben recintato, e cerco di dialogare con il responsabile della comunità. Dopo aver capito il motivo della mia visita, il pastore mi aggredisce e mi minaccia: “Ringrazia di essere bianco, altrimenti non potresti uscire da qui con le tue gambe”. Un'ora dopo, il pastore cambia tono, mi mostra le foto della sua famiglia esposte nella parete di casa e quelle dei momenti radiosi della sua giovane chiesa.

TRENT'ANNI DOPO: la settimana ecumenica per il cinquantesimo anno dell'indipendenza

Deogratias, laico congolese, e io come responsabile del Servizio Diocesano Animazione Missionaria (SDAM), partecipiamo al gruppo ecumenico che, da qualche anno esiste a Bukavu. In questi mesi di maggio e giugno, con un appuntamento settimanale, ci prepariamo alla celebrazione dei 50 anni d'indipendenza del paese. Siamo una dozzina di persone rappresentanti delle varie chiese. Il vescovo anglicano, Mons. Bahati, presiede gli incontri con spirito di ascolto e di rispetto per ciascuno di noi. Le riunioni si trasformano a poco a poco in appuntamenti di amicizia, tanto che ci si diverte a raccontare come noi cattolici eravamo visti da loro e, viceversa, come noi vedevamo i protestanti. Un cammino è già stato fatto, ma quello che resta da fare è ancora lungo.

Nelle riunioni programiamo una settimana di preghiera e di animazione nelle nostre chiese (dal 3 al 10 luglio). Vediamo chiaramente la necessità di approfondire l'evento del giubileo, che lo Stato utilizza solo per un trionfo di potere. Noi, invece, pensiamo che sia necessario appropriarci dell'indipendenza e dei suoi valori democratici, ancora oggi calpestati. Formuliamo quattro proposte concrete: otto giorni di preghiera e di incontri, una celebrazione ecumenica, un messaggio per la popolazione e una tavola rotonda sui 50 anni di storia. Il gruppo accoglie volentieri anche la nostra iniziativa e l'opuscolo preparato da noi: “Amiamo il nostro paese”. Si studia nel dettaglio la celebrazione ecumenica, facendo attenzione alla partecipazione di tutte le chiese. Si suggeriscono i

relatori per la tavola rotonda. Si pensa alla condivisione dei compiti e delle spese. Per il messaggio da indirizzare a tutta la popolazione della regione, si discute su due testi presentati, se ne sceglie uno aggiungendo o correggendo qualche parola. Un membro del gruppo esprime qualche perplessità per un'eventuale reazione negativa delle autorità civili, ma è subito messo a tacere, poiché il coraggio è una virtù evangelica. Lunedì, 28 giugno, presento al nostro arcivescovo il testo del messaggio. Lo legge, aggiunge qualche precisazione, lo approva, non lo sottoscrive personalmente e mi delega per la firma...

La **celebrazione ecumenica** ha luogo il 3 luglio, nella cattedrale anglicana. Il vescovo anglicano presiede, il pastore Kabamba della Chiesa Battista commenta la vocazione di Mosé del terzo capitolo dell'Esodo e il Padre Freddy, congolese, dei missionari d'Africa, attualizza l'annuncio di Gesù a Nazareth (Lc 4, 16-22). I due predicatori nei loro interventi sottolineano l'anno giubilare come anno di grazia. Esprimono la preoccupazione di dare, soprattutto in questo cinquantesimo, la vera buona notizia ai molti poveri del paese. "Nel passato – afferma P. Freddy - noi siamo stati mercanti di illusioni e abbiamo distolto i poveri dalla realtà e dai loro diritti, con il sogno e il sonno di un paradiso del domani". Le corali delle varie Chiese si danno il turno nei diversi momenti della celebrazione. Non si dimenticano, soprattutto, le 240 vittime della tragedia per l'esplosione di una cisterna di benzina, la sera prima, a Sange, a 70 km da Bukavu. Alla fine Deogratias, segretario del gruppo, legge il messaggio, che viene distribuito a tutti presenti in francese e in kiswahili e che le radio riprenderanno il giorno dopo nei loro notiziari (Vedi il messaggio in allegato alla lettera).

Per la **conferenza del 1° luglio**, nella grande sala della parrocchia Mater Dei, si raccolgono più di 500 persone, che per più di tre ore ascoltano e partecipano al dibattito. I tre professori universitari, competenti e bravi oratori, ci fanno riscoprire le lontane radici d'indipendenza del popolo congolese, rivedono la storia dei cinquanta anni ricordando eventi salienti e uomini, che hanno dominato ed oscurato un cammino di tutto un popolo. Ma si guarda in avanti e si prende atto di alcune forze che danno speranza: la determinazione di tutti è di combattere la dominazione e lo sfruttamento straniero, la capacità di mettersi insieme nei momenti più difficili per risolvere i problemi, l'intento permanente di costituire una nazione di riferimento nel cuore dell'Africa. Si sottolinea il ruolo determinante delle Chiese, nel passato ed nel presente, nella scuola e nella formazione delle coscienze. Tra i presenti c'è il deputato dell'assemblea nazionale, Bapolisi Paulin, che si inserisce nel dibattito e tra l'altro chiede che gli interventi dei tre professori siano pubblicati.

Che sia giunto il tempo opportuno?

Da dove viene il male congolese, se non dalla situazione pessima del paese, che è immorale, istituzionalizzata e inumana? Il paese è quell'uomo incappato nei briganti (il vangelo di domenica 12 luglio), derubato di tutto, percosso a sangue, lasciato mezzo morto. Non è forse una priorità assoluta l'urgenza di un cambiamento, la necessità di una cultura del buon Samaritano, il bisogno concorde di opporsi all'ingiustizia e all'impunità, il dovere di una rivoluzione nella coscienza di tutti, l'obbligo di conversione nella chiesa, nello stato e nei rapporti tra i popoli? Uomini e donne, bambini e anziani, il sinodo africano dell'ottobre scorso, le Chiese locali, implorano ed esigono che qualcosa cambi.

I cristiani africani negli ultimi decenni si sono dispersi nelle varie sette e religioni per trovare consolazione, salvezza, salute, benessere. Hanno imboccato la via della divisione, della paura, della magia, della consolazione emotiva, e non hanno trovato la vera soluzione. Sarà forse ora il tempo opportuno (kairos) per rintracciare la via opposta, la via dell'incontro, del dialogo, dell'unità nell'azione politica e culturale, per far entrare in gioco "l'amore che svuota la rivalità" e che crea l'unione che fa la forza?

Buone vacanze a tutti! Giuseppe D.

NB. Seguiranno qualche foto su: www.campiglia.it

CON LA FORZA DEL VANGELO

Messaggio Inter - religioso ai cristiani,
alle autorità civili militari e ai cittadini di Bukavu e del Sud - Kivu
in occasione dei 50 anni dell'indipendenza

Il cinquantesimo dell'indipendenza del nostro paese, la RD Congo, è un evento che segna la nostra storia nell'alternanza delle gioie e, soprattutto, delle sofferenze e tragedie. E' in questa circostanza che, noi, rappresentanti delle diverse Chiese cristiane a Bukavu, ci siamo incontrati varie volte per organizzare iniziative comuni e per proporre riflessioni di rinnovamento.

Se noi festeggiamo una tappa della nostra storia, non possiamo dimenticare la realtà in cui vive oggi il paese. Patrice E. Lumumba con orgoglio proclamava davanti ai Congolesi e al Re dei belgi (il 30 giugno 2010): "L'indipendenza segna una nuova era di pace, di giustizia sociale e di libertà". Dov'è, questo paese dei nostri sogni? Dov'è la nuova era di pace? Dove sono la libertà e la giustizia sociale? Dov'è, l'avvenire del nostro paese e soprattutto dei nostri giovani?

La triste sorte del primo ministro Lumumba assassinato è la nostra sorte.

Gli abitanti della regione del Sud Kivu, contenti di arrivare vivi a questo giubileo, sono enormemente demoralizzati. Il paese va a ritroso. E' come una bella automobile immersa nel fango: le quattro ruote girano a vuoto, l'autista, senza scrupoli, resta alla guida e schiaccia allegramente l'acceleratore. I passanti, per bontà, accorrono in aiuto e portano pietre. Ma anche queste s'infossano e i pneumatici riprendono a muoversi inutilmente.

1. Noi cristiani, con la forza del Vangelo, diciamo "no" alla violenza.

Il Congo ha vissuto, e vive ancora, nella violenza e nella sofferenza. Il paese è diventato un grande cimitero di milioni di morti. Possiamo noi dimenticare l'esodo dei cittadini ruandesi scomparsi nella nostra terra? Possiamo dimenticare il massacro nella presa di Bukavu il 29 ottobre 1996, e così le stragi di Kavumu, Kasika, Makobola, Katogota, e le donne sepolte vive a Mwenga? La violenza continua sulle strade, nelle case, nei quartieri della nostra città di Bukavu. Dio dice a ciascuno di noi: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!" (Gn 4,10). Ricordiamo con forza i suoi comandamenti: "Non uccidere, non rubare, non violentare, non affermare il falso... Io sono il Signore!" (Es 20).

Ma noi diciamo "sì" alla vita!

La nostra vita, e quella degli altri, è un dono di Dio.

Ognuno è chiamato a vivere umanamente. Ognuno di noi ha il diritto di vivere con pienezza. Ognuno di noi vuole essere rispettato dagli altri.

Il cittadino che non ha cibo, che non ha acqua, che non mezzi per andare a scuola, che non ha medicine per curarsi, che non ha lavoro, che vive sulla strada, ha diritto alla vita, ha diritto a un'attività e a un salario decente, ha diritto al rispetto, all'aiuto degli altri e della comunità. Apriamo gli occhi e il cuore per vedere le condizioni di vita degli altri: malattie, fame, violenze, morte, sofferenze, ingiustizie ecc.

2. Noi cristiani, con la forza del Vangelo, diciamo "no" alla dittatura.

La RD Congo ha vissuto nella tirannia, nella mancanza di rispetto dei diritti della persona, della donna, del bambino e di tutta la popolazione. Noi sperimentiamo ancora oggi la dittatura: i giornalisti scomodi sono uccisi, i difensori dei diritti umani sono eliminati, il giovane cantautore, che critica il governo, è rapito, le donne sono violate e massacrate. Si continua a uccidere "la voce dei senza voce" e si cerca di soffocare la coscienza delle persone.

Ma noi diciamo "sì" ai valori della democrazia.

"La verità vi farà liberi!" (Gv 8,32). Il nostro paese non è una caserma, nella bellezza della sua natura, è spazio aperto. La libertà e la fiducia sono le prime condizioni per una vita vera, per una repubblica democratica. E' necessario disfarsi dalla paura ereditaria e dalla sottomissione rassegnata che blocca. La nostra fede cristiana chiede di promuovere i valori democratici, di rafforzare la formazione alla libertà e alla responsabilità. Chiede di educarci alla relazione, all'apertura verso gli altri, alla gratuità, all'accoglienza e all'amore. Chiede di aprirci alla società, all'universalità e all'amicizia tra i popoli.

3. Noi cristiani, con la forza del Vangelo, diciamo "no" a un paese retrogrado.

Celebrando i 50 anni d'indipendenza del RD Congo, a noi viene spontanea una domanda: "Perché certi paesi del continente africano continuano a progredire, mentre il nostro paese sprofonda nella miseria?". Il Congo è uno dei paesi più retrogradi del mondo. Ne sentiamo vergogna. Vive in una drammatica crisi morale, sociale e economica, ed è al punto morto della nostra indifferenza. La presa di coscienza è il primo passo per metterci in piedi. E' indispensabile sognare un paese nuovo.

Ma noi diciamo "sì" al futuro del paese.

La speranza rimane. Il Signore della storia non cambia il suo disegno di rinnovare l'umanità sfruttata e schiacciata. Le chiese prendono coscienza del male "politico" africano. La gente dà prova di resistenza silenziosa ma effettiva. La miseria non è una palude. Il cambiamento è possibile. Entriamo nella dinamica della creazione nuova e della risurrezione di Cristo, con la trasformazione dei cuori, dei comportamenti e delle mentalità.

Non vogliamo accusare nessuno, ma invitiamo noi stessi e tutti i cittadini a un cambiamento radicale. Insieme siamo chiamati a cambiare la società e diventare costruttori di una nuova cultura: dall'immobilismo al cammino, dalla rassegnazione all'azione, dall'autoritarismo al servizio e dalla chiusura all'apertura.

Realizziamo questa conversione e diamo nuovo vigore alla responsabilità.

La violenza, il dispotismo e il bloccaggio non sono mai una soluzione.

Noi cristiani delle diverse Chiese di Bukavu, vi proponiamo con tutta sincerità queste riflessioni e rinnoviamo la nostra fiducia in Gesù Cristo chi rinnova tutte le cose (Ap 21,5).

Bukavu, il 3 luglio 2010

Eglise Anglicane - Eglises Baptistes (CEBCE, CBCA) - Eglise Catholique
Eglise Indépendante - Eglise Luthérienne - Eglise Méthodiste Unie - Eglise
Presbytérienne - Communauté Nation du Christ en Afrique